ROBERTO DELLE DONNE*

L'Open Access, l'Europa, l'Italia e la nuova centralità degli studi locali

Negli ultimi quindici anni l'*Open Access* è divenuto un elemento centrale delle politiche europee della ricerca, trasformando l'ecosistema della comunicazione scientifica. Il contributo analizza criticamente le principali iniziative europee in materia di *Open Science*, mettendole in relazione con il ruolo di reti accademiche come la European University Association, con il contesto italiano e con l'azione della CRUI. L'articolo mostra come i modelli di OA non commerciale, soprattutto il *Diamond* OA, insieme a infrastrutture interoperabili e standard condivisi, abbiano restituito centralità scientifica alla ricerca storica e agli studi sul territorio. L'editoria OA emerge così non solo come strumento di diffusione, ma anche come infrastruttura civica capace di valorizzare la pluralità delle memorie storiche nello spazio europeo della conoscenza.

Open Access, Europe, Italy and the Renewed Centrality of Territory-Based Studies
Over the past fifteen years, Open Access has become a central element of European research policies, transforming the ecosystem of scholarly communication. This article critically examines the main European initiatives in the field of Open Science, relating them to the role of academic networks such as the European University Association, to the Italian context, and to the action of the Conference of Italian University Rectors (CRUI). The article shows how non-commercial OA models, especially diamond OA, together with interoperable infrastructures and shared standards, have restored scientific centrality to historical research and territory-based studies. OA publishing thus emerges not only as a means of dissemination, but also as a civic infrastructure capable of enhancing the plurality of historical memories within the European knowledge space.

Negli ultimi quindici anni l'*Open Access* si è affermato in Europa come uno dei pilastri delle politiche della ricerca, grazie all'azione convergente della Commissione Europea, del Parlamento Europeo e di reti accademiche

* Università degli Studi di Napoli Federico II; orcid.org/0000-0001-8331-9436.

CC BY

come la European University Association (EUA), che rappresenta oltre 900 università in 48 paesi del continente[1].

Il cambiamento non ha riguardato soltanto le modalità di accesso alle pubblicazioni scientifiche, ma ha inciso in profondità sull'intero ecosistema della comunicazione della ricerca: dalle infrastrutture digitali ai modelli editoriali, dai criteri di qualità alle pratiche di valutazione, fino al rapporto tra ricerca e società.

In questo quadro, iniziative editoriali non commerciali, radicate nei territori e fondate sul lavoro delle comunità scientifiche, hanno acquisito una rilevanza nuova e inattesa. Riviste, collane e archivi che per lungo tempo erano stati percepiti come marginali rispetto ai grandi circuiti internazionali si trovano oggi in una posizione inedita, grazie alla convergenza tra accesso aperto, interoperabilità e adozione di standard comuni promossi a livello europeo.

«Studi Veronesi» si colloca pienamente in questo scenario. Il suo percorso decennale mostra come una rivista dedicata alla storia di un territorio possa coniugare rigore scientifico, apertura dei contenuti, modello non commerciale e piena integrazione nell'ecosistema europeo della scienza aperta. Non si tratta di un'eccezione isolata, ma di un caso esemplare, che consente di riflettere sul rapporto fra politiche europee della ricerca, scelte nazionali e rinnovata centralità degli studi territoriali.

L'articolo rielabora la relazione presentata alla giornata *Studi Veronesi 10. Incontro per il decennale della collana dedicata alla storia del territorio veronese*, svoltasi a Verona il 3 dicembre 2025. Tutti i collegamenti ipertestuali citati nel testo sono stati verificati il 22 dicembre 2025.

1 Per le iniziative di Commissione e Parlamento Europeo si veda *infra*. Per informazioni su atenei e conferenze di rettori aderenti alla *European University Association*: ‹https://www.eua.eu/our-membership/membership-and-representation.html›. Per una riflessione complessiva sulle trasformazioni della comunicazione scientifica in relazione all'*Open Access* e all'*Open Science* si vedano, tra gli altri, GUÉDON, *Open Access: Toward the Internet of the Mind*; SUBER, *Open Access*; MOORE, *Publishing Beyond the Market*. Le considerazioni sviluppate in questo contributo si collocano entro tale orizzonte, ma ne propongono una declinazione parzialmente diversa, ponendo al centro non tanto la questione dell'accesso in sé, quanto quella delle infrastrutture pubbliche della conoscenza, della *governance* e dell'interoperabilità dell'ecosistema della comunicazione scientifica.

Questo contributo intende dunque analizzare il modo in cui l'Europa – attraverso le sue istituzioni e le sue reti accademiche – stia ridefinendo le condizioni e le modalità della comunicazione scientifica, e come tali trasformazioni incidano in modo particolarmente significativo sulla ricerca storica e sulle iniziative editoriali radicate nei territori.

Il nuovo scenario europeo dell'Open Science (2018-2025)

Negli ultimi anni l'Unione Europea ha compiuto una scelta politica chiara e coerente: superare un sistema della comunicazione scientifica fondato prevalentemente sull'accesso a pagamento e orientarsi verso un ecosistema aperto e non commerciale, basato sulle comunità scientifiche e su infrastrutture pubbliche condivise. Questa transizione non è avvenuta in modo episodico, ma attraverso una serie di interventi progressivi che hanno ridefinito in profondità il rapporto tra ricerca, editoria e società.

Un primo momento chiave di questa transizione è rappresentato dal passaggio da *Horizon 2020* a *Horizon Europe*. Con il nuovo programma quadro, la Commissione Europea ha reso l'*Open Access* un requisito obbligatorio per tutte le pubblicazioni derivanti da progetti finanziati[2]. Tuttavia, l'aspetto più rilevante di questa scelta non risiede tanto nell'obbligo in sé, quanto nell'investimento sistematico nella costruzione delle condizioni che rendono l'apertura effettivamente praticabile. Accanto alla promozione dell'accesso aperto, l'Unione Europea ha infatti sostenuto lo sviluppo di *repository* certificati, la realizzazione di strutture di supporto alla ricerca aperte come lo *European Open Science Cloud*[3], l'adozione di protocolli di interoperabilità e di standard comuni, nonché l'uso di identificatori

2 Si vedano le pagine della Commissione Europea sull'*Open Access* in *Horizon 2020* (‹https://research-and-innovation.ec.europa.eu/strategy/strategy-research-and-innovation/our-digital-future/open-science/open-access_en›) e su *Open Access / Open Science* in *Horizon Europe* (‹https://research-and-innovation.ec.europa.eu/strategy/strategy-research-and-innovation/our-digital-future/open-science/open-access_en›).

3 Si veda la pagina della Commissione in cui sono presentate le ragioni e le finalità di EOSC: ‹https://research-and-innovation.ec.europa.eu/strategy/strategy-research-and-innovation/our-digital-future/open-science/european-open-science-cloud-eosc_en›.

persistenti come DOI e ORCID[4]. A questi si affiancano altri PID riconosciuti nell'ecosistema internazionale, come il *Research Organization Registry* (ROR), che assumono un'importanza crescente nell'integrazione dei sistemi di ricerca[5].

A questo disegno infrastrutturale e normativo si affiancano iniziative mirate sul piano editoriale e della *governance* dell'ecosistema aperto, come *Open Research Europe*, piattaforma di pubblicazione in accesso aperto promossa dalla Commissione Europea per i risultati dei progetti *Horizon*, e la *Open Science Policy Platform*, che ha riunito istituzioni, università e *stakeholders* europei in un processo consultivo volto a definire indirizzi condivisi per l'attuazione della scienza aperta[6].

Parallelamente, la Commissione ha promosso una riflessione strutturata sulla responsabilità editoriale, intesa come trasparenza dei processi di *peer review*, chiarezza delle politiche editoriali e qualità dei metadati. In questo quadro si colloca anche l'adozione dei principi FAIR, che definiscono i requisiti affinché i dati della ricerca siano rintracciabili (*Findable*), accessibili (*Accessible*), interoperabili (*Interoperable*) e riutilizzabili (*Reusable*) nel tempo[7]. Le linee guida FAIR non suggeriscono la semplice apertura indiscriminata dei dati, ma indicano un insieme di criteri che ne garantiscono l'intelligibilità semantica, la stabilità e il riuso consapevole nella comunità scientifica, assicurandone al contempo l'integrazione nelle architetture digitali della ricerca.

4 Con *persistent identifiers* (PID) si intendono identificatori stabili e durevoli, come DOI per le pubblicazioni e ORCID iD per gli autori, che garantiscono l'identificazione univoca e l'interoperabilità dei metadati.

5 ROR (Research Organization Registry) è un identificatore persistente aperto per le istituzioni di ricerca, adottato da diversi attori dell'ecosistema internazionale (Crossref, DataCite, OpenAIRE, EOSC). Sulla centralità dei PID nell'ecosistema aperto cfr. *Barcelona Declaration on Open Research Information* (2024): ‹https://barcelona-declaration.org/background_and_context/›.

6 *Open Research Europe* (ORE) è promossa e finanziata dalla Commissione Europea: ‹https://open-research-europe.ec.europa.eu›. La *Open Science Policy Platform* (2016-2020) è stata il principale spazio consultivo europeo per la definizione delle politiche di *Open Science*: ‹https://www.ouvrirlascience.fr/wp-content/uploads/2020/06/ec_rtd_ospp-final-report.pdf›.

7 Sui *FAIR Guiding Principles* si veda WILKINSON-DUMONTIER-AALBERSBERG ET AL., *The FAIR Guiding Principles*: ‹https://doi.org/10.1038/sdata.2016.18›.

Originariamente sviluppati in ambito scientifico-tecnico, i principi FAIR sono oggi pienamente adottati anche nelle scienze umane. Cataloghi, metadati, basi documentarie, digitalizzazioni, *corpora* testuali e archivi di ricerca rientrano sempre più spesso in questo paradigma, che rafforza la trasmissione nel lungo periodo del patrimonio culturale e ne favorisce l'integrazione in un ecosistema europeo condiviso. In questo senso, l'Europa non si limita a finanziare la produzione di conoscenza, ma costruisce le condizioni affinché essa possa circolare, essere verificata e riutilizzata.

Un secondo snodo fondamentale è rappresentato da *Plan S*, promosso da COALITION S, che a partire dal 2018 ha riunito i principali finanziatori pubblici europei attorno all'obiettivo della piena e immediata accessibilità dei risultati della ricerca[8]. In questo contesto, il modello *Diamond Open Access*, caratterizzato dall'assenza di costi sia per i lettori sia per gli autori, è stato progressivamente riconosciuto come uno degli strumenti più efficaci per garantire equità, sostenibilità e indipendenza della comunicazione scientifica dall'editoria commerciale. Si tratta di un modello fondato sulla responsabilità delle comunità scientifiche e sulla partecipazione attiva delle istituzioni accademiche, che trova applicazione concreta in numerose riviste e iniziative editoriali *non profit*[9].

Questo modello, tuttavia, pone anche alcune questioni pragmatiche che non possono essere eluse. La sua sostenibilità nel tempo dipende infatti dalla disponibilità di risorse economiche stabili, dalla continuità del supporto tecnico e amministrativo, dalla presenza di competenze editoriali adeguate e dalla possibilità di integrare le riviste in infrastrutture affidabili e interoperabili. In assenza di un sostegno istituzionale duraturo, il rischio è che iniziative scientificamente valide restino esposte a una

8 Per Plan S si veda COALITION S., *Plan S. Making Full & Immediate Open Access a Reality. Principles and Implementation*, 2018: ‹https://www.coalition-s.org/addendum-to-the-coalition-s-guidance-on-the-implementation-of-plan-s/principles-and-implementation/›.

9 Una riflessione recente sviluppata nell'ambito del dibattito sul *Diamond Open Access* ha inoltre sottolineato come equità, diversità, inclusione e appartenenza costituiscano non un aspetto accessorio, ma una condizione della qualità stessa della comunicazione scientifica, soprattutto in relazione al multilinguismo, alla pluralità epistemica e all'accessibilità non selettiva dei risultati della ricerca: ARASTEH-ROODSARY-MOUNIER ET AL., *Why Equity, Diversity, Inclusion and Belonging Matter More Than Ever*.

persistente fragilità organizzativa o a una distribuzione diseguale delle capacità editoriali tra contesti diversi. Lo confermano, del resto, anche le più recenti riflessioni sviluppate nell'ambito di OPERAS e dei progetti europei dedicati al *Diamond Open Access*, nelle quali la frammentazione dell'ecosistema editoriale, la necessità di coordinare servizi eterogenei e l'esigenza di una sostenibilità di lungo periodo sono esplicitamente riconosciute come nodi ancora aperti[10]. Proprio per questa ragione, le più recenti politiche europee tendono a considerare il *Diamond Open Access* non come una soluzione spontanea o a costo zero, ma come un modello da accompagnare attraverso investimenti, coordinamento e cooperazione infrastrutturale.

Il quadro normativo e politico di questa trasformazione è stato ulteriormente consolidato dalla Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea del 23 maggio 2023, sostenuta dal Parlamento Europeo[11], che invita gli stati membri a promuovere l'editoria *non profit*, i modelli *Diamond* e l'interoperabilità delle infrastrutture, nonché a valorizzare l'apporto delle comunità scientifiche. L'*Open Science* viene così riconosciuta non solo come principio etico, ma come componente strutturale della politica culturale e scientifica europea, in particolare nel contesto dell'attuazione di *Horizon Europe*[12].

In questa stessa direzione si colloca la *Dichiarazione di Barcellona* del 2023, sottoscritta da numerose istituzioni accademiche europee, che individua come obiettivo strategico la trasformazione dell'editoria scientifica

10 Si veda il post MOUNIER-ROORYCK, *Towards a federated global community of Diamond Open Access*, in cui il panorama del *Diamond Open Access* è descritto come un ecosistema fortemente frammentato, la cui sostenibilità richiede coordinamento tra servizi, interoperabilità delle piattaforme e un'infrastruttura internazionale di lungo periodo.

11 Per il testo della Raccomandazione *High-quality, transparent, open, trustworthy and equitable scholarly publishing* del Consiglio dell'Unione Europea del 23 maggio 2023: ‹https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-9616-2023-INIT/en/pdf›.

12 Il Parlamento Europeo ha espresso un sostegno costante alle politiche di scienza aperta e accesso aperto attraverso risoluzioni e pareri relativi al programma *Horizon Europe* e alla riforma dello *European Research Area*, sottolineando l'importanza di infrastrutture pubbliche, interoperabilità e accesso aperto ai risultati della ricerca finanziata con fondi pubblici. Cfr. Parlamento Europeo, *Open Science* (scheda tematica e documenti correlati): ‹https://www.europarl.europa.eu/factsheets/en/sheet/67/research-and-innovation›.

in un'infrastruttura pubblica, aperta e governata dalle comunità di ricerca[13]. L'insieme di questi interventi delinea un nuovo scenario, nel quale l'accesso aperto non rappresenta più una scelta opzionale o marginale, ma una componente strutturale dell'ecosistema europeo della conoscenza.

Il ruolo della European University Association (EUA)

Accanto alle istituzioni dell'Unione Europea, una funzione centrale nella definizione e nell'attuazione delle politiche per l'*Open Science* è svolta dalla *European University Association* (EUA), la principale rete rappresentativa delle università europee. Con oltre novecento membri tra università e conferenze dei rettori in quarantotto paesi, l'EUA agisce come interlocutore stabile delle istituzioni europee e come spazio di coordinamento tra gli atenei, contribuendo in modo significativo alla traduzione delle linee politiche in pratiche accademiche condivise[14].

Nel campo dell'accesso aperto e, più in generale, delle politiche di scienza aperta, l'azione dell'EUA si è concentrata soprattutto sull'elaborazione di principi e linee guida capaci di orientare le università in una fase di profonda trasformazione del sistema della comunicazione scientifica. In particolare, l'EUA ha insistito sulla necessità di considerare l'accesso aperto non come un semplice requisito formale, ma come parte integrante della responsabilità istituzionale degli atenei, strettamente connes-

13 Per il testo ufficiale della Dichiarazione: ‹https://barcelona-declaration.org/downloads/BarcelonaDeclaration.pdf›.

14 Le linee di indirizzo elaborate dalla *European University Association* si collocano nel quadro delle politiche europee sull'*Open Science* definite dalla Commissione Europea nell'ambito della *European Research Area* e dell'*Open Science Policy Framework*, che individua l'accesso aperto alle pubblicazioni, la gestione FAIR dei dati della ricerca e il rafforzamento delle infrastrutture pubbliche come elementi strutturali del sistema europeo della conoscenza. Cfr. Commissione Europea, *Open Science*: ‹https://research-and-innovation.ec.europa.eu/strategy/strategy-2020-2024/our-digital-future/open-science_en›. All'interno di EUA opera lo *Expert Group on Open Science* (EGOS). Le diverse iniziative della EUA in materia di scienza aperta sono accessibili dalla pagina: ‹https://www.eua.eu//our-work/topics/open-science.html›.

sa alla qualità della ricerca, alla sostenibilità dei modelli editoriali e alla funzione pubblica dell'università.

Un contributo rilevante dell'EUA riguarda la definizione di standard di qualità per l'*Open Access*, intesi non in termini di indicatori meramente quantitativi, ma come insieme di pratiche verificabili: trasparenza dei processi editoriali, chiarezza delle politiche di *peer review*, affidabilità delle piattaforme digitali, uso coerente di identificatori persistenti e adozione di standard di interoperabilità[15]. In questa prospettiva, la qualità della comunicazione scientifica è valutata in relazione ai processi e non alla collocazione delle pubblicazioni all'interno di gerarchie di sedi editoriali prestabilite[16].

Questa impostazione si colloca pienamente nel quadro delle iniziative europee per la riforma della valutazione della ricerca, in particolare nell'ambito della *Coalition for Advancing Research Assessment* (COARA), alla quale l'EUA partecipa attivamente e che promuove criteri di valutazione fondati sulla qualità intrinseca dei risultati, sull'apertura delle pratiche di ricerca e sul riconoscimento della diversità delle forme di produzione scientifica[17].

L'EUA ha inoltre esercitato un'azione significativa nel promuovere modelli di *governance* editoriale non commerciale, sottolineando l'importanza di preservare l'autonomia delle comunità disciplinari rispetto alle

15 La partecipazione attiva della European University Association a progetti europei dedicati all'editoria scientifica non commerciale conferma questo ruolo di raccordo tra politiche e pratiche. In particolare, l'EUA è partner del progetto DIAMAS – *Developing Institutional Open Access Publishing Models to Advance Scholarly Communication*, finanziato dall'Unione Europea, che mira a rafforzare la sostenibilità, la qualità e il coordinamento delle iniziative di *Diamond Open Access* in Europa, attraverso linee guida operative, strumenti di supporto e modelli di cooperazione istituzionale. Cfr. ‹https://diamasproject.eu/›.

16 Un orientamento analogo è adottato anche dalla Commissione Europea nei documenti strategici sulla scienza aperta e sulla riforma della valutazione della ricerca, che privilegiano criteri basati sulla trasparenza dei processi, sull'interoperabilità delle infrastrutture e sulla qualità delle pratiche editoriali, piuttosto che su indicatori reputazionali o classificazioni di sedi editoriali. Cfr. Commissione Europea, *Reforming research assessment*: ‹https://research-and-innovation.ec.europa.eu/research-area/reforming-research-assessment_en›.

17 La *Coalition for Advancing Research Assessment* (COARA), avviata nel 2022 su impulso della Commissione Europea, promuove la riforma dei sistemi di valutazione della ricerca superando l'uso dominante di indicatori reputazionali e quantitativi: ‹https://coara.eu›.

logiche del mercato delle pubblicazioni scientifiche. In diversi documenti strategici, l'associazione ha evidenziato come la sostenibilità dell'accesso aperto dipenda dalla capacità delle università di intervenire attivamente nella gestione delle piattaforme, nel sostegno alle riviste *non profit* e nello sviluppo di modelli *Diamond* fondati sulla cooperazione istituzionale.

Un ulteriore ambito di intervento riguarda la gestione dei dati della ricerca e l'adozione dei principi FAIR. L'EUA ha contribuito a diffondere, anche nell'area delle scienze umane e sociali, una cultura della *FAIRness* che non si riduce a un adempimento tecnico, ma implica una riflessione più ampia sulla documentazione dei dati, sulla loro conservazione nel lungo periodo e sulla loro riutilizzabilità in contesti scientifici diversi. In tale contesto, l'associazione ha favorito un allineamento progressivo delle pratiche universitarie agli standard promossi dalle architetture europee, in particolare dallo *European Open Science Cloud*.

Nel complesso, l'azione dell'EUA può essere letta come un elemento di raccordo essenziale tra il livello delle politiche europee e quello delle istituzioni accademiche nazionali e locali. Attraverso il lavoro di coordinamento, di produzione di linee guida e di confronto tra esperienze diverse, l'EUA ha contribuito a creare un ecosistema europeo della comunicazione scientifica fondato su principi condivisi di apertura, qualità e responsabilità. È all'interno di questo quadro che le iniziative editoriali non commerciali, incluse le riviste radicate nei territori, trovano oggi un riconoscimento crescente come componenti legittime e necessarie dell'ecosistema europeo della conoscenza.

Il ruolo della CRUI nel contesto italiano

Accanto alle istituzioni europee e alle reti accademiche sovranazionali, nel contesto italiano un rilievo particolare spetta alla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI). Fin dai primi anni Duemila, la CRUI ha rappresentato il principale attore istituzionale nel promuovere, coordinare e rendere operativa la transizione verso l'*Open Access* e, più in generale, verso i principi dell'*Open Science* all'interno del sistema universitario nazionale.

Già con l'adesione alla *Dichiarazione di Berlino* del 2003, la CRUI ha assunto una posizione chiara a favore dell'accesso aperto, contribuendo in modo determinante alla diffusione delle prime *policy* di ateneo per l'accesso aperto e allo sviluppo degli archivi istituzionali[18]. In una fase in cui il dibattito italiano appariva ancora frammentato e privo di un coordinamento sistematico, l'azione della CRUI ha permesso di collocare le università italiane all'interno di un quadro europeo condiviso, favorendo l'allineamento con le raccomandazioni internazionali e con le pratiche emergenti nel contesto comunitario.

Negli anni successivi, l'azione della CRUI si è progressivamente estesa dalla promozione dell'accesso aperto alla gestione più ampia dei dati della ricerca. Attraverso linee guida, documenti di indirizzo e attività di coordinamento, la Conferenza dei Rettori ha contribuito a diffondere una cultura dell'*Open Data* e dei principi FAIR, sostenendo l'adozione di standard comuni e incoraggiando gli atenei a dotarsi di strumenti e competenze adeguate alla gestione, alla conservazione e al riuso dei dati[19]. Questo processo ha coinvolto non solo le "scienze esatte", ma anche le scienze umane e sociali, nelle quali la strutturazione dei dati e dei metadati rappresenta una sfida particolarmente complessa.

Un momento significativo di questo percorso è rappresentato dall'istituzione dell'Osservatorio sulla Scienza Aperta[20] e dal lavoro svolto dal gruppo CARE[21], che hanno favorito il confronto sistematico su questi temi

18 La *Dichiarazione di Messina* del 4 novembre 2004 è il documento con cui gli atenei italiani, su iniziativa della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI), aderirono alla *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*, impegnandosi a promuovere l'accesso aperto alla letteratura scientifica all'interno del sistema universitario italiano. Cfr. il testo della *Dichiarazione di Messina* (4 novembre 2004), disponibile su Wikisource e riferito all'adesione alla *Berlin Declaration*: ‹https://it.wikisource.org/wiki/Dichiarazione_di_Messina›.

19 I diversi documenti prodotti sono accessibili a partire da questa pagina: ‹https://osa.crui.it/documenti/›.

20 L'*Osservatorio sulla Scienza Aperta* della CRUI è l'iniziativa istituzionale dedicata all'analisi e alla promozione delle politiche di scienza aperta nel sistema universitario italiano. Riprende le attività svolte fin dal 2006 dal gruppo *Open Access*. Cfr. ‹https://osa.crui.it/›.

21 Il Gruppo CARE, istituito nell'ambito della Commissione Biblioteche della CRUI e coordinato da Nino Grizzuti (Università degli studi di Napoli Federico II) per il triennio 2023–2025, è l'organo che coordina le negoziazioni contrattuali con gli editori per conto delle università italiane. Cfr. ‹https://risorselettroniche.crui.it/care-gruppo/›.

con i principali attori europei e internazionali, tra cui EUA, SPARC Europe, EOSC, ESAC e le reti internazionali coordinate dalla Max Planck Gesellschaft. Attraverso queste iniziative, l'Italia ha potuto partecipare attivamente alla discussione sui modelli di sostenibilità dell'*Open Access*, sulle pratiche di responsabilità editoriale e sulla regolazione dei rapporti con i grandi editori commerciali.

In questo quadro, la CRUI ha svolto una funzione di mediazione essenziale tra le politiche europee e le specificità del contesto nazionale, cercando di tradurre indirizzi generali in soluzioni praticabili per il sistema universitario italiano. Tale attività è risultata particolarmente rilevante nel sostenere modelli editoriali non commerciali e nel promuovere una visione dell'accesso aperto fondata sulla cooperazione tra istituzioni, piuttosto che sulla competizione di mercato.

Molte scelte concrete che oggi caratterizzano iniziative editoriali come «Studi Veronesi» risultano pienamente coerenti con il percorso delineato dalla CRUI: dall'adozione di modelli *Diamond* alla centralità delle comunità scientifiche, dall'attenzione alla qualità dei processi editoriali all'integrazione in infrastrutture aperte e interoperabili. Ne consegue che l'esperienza italiana mostra come il livello nazionale possa intervenire in modo attivo e non subalterno nello spazio europeo della scienza aperta, contribuendo a rafforzare la pluralità e la sostenibilità dell'ecosistema della comunicazione scientifica.

Ricerca storica, studi sul territorio e visibilità globale

Le trasformazioni promosse dalle politiche europee dell'*Open Science* incidono in modo particolarmente significativo sulla ricerca storica e, in special modo, sugli studi dedicati ai territori, alle città e alle comunità locali. Si tratta di un ambito che, pur avendo prodotto nel tempo risultati di grande valore scientifico, ha a lungo sofferto di una condizione strutturale di marginalità all'interno dei circuiti internazionali della comunicazione accademica.

Per decenni, infatti, la ricerca storica su contesti territoriali specifici è stata penalizzata da una combinazione di fattori: tirature limitate, spesso

legate a editori o a collane di istituzioni culturali di ambito locale; difficoltà di reperire riviste e volumi di studi su singoli territori nelle biblioteche al di fuori del contesto nazionale; scarsa indicizzazione nei principali strumenti di ricerca bibliografica. Ne è derivata una ridotta circolazione dei risultati delle ricerche, nonostante la loro rilevanza per la comprensione di fenomeni storici più ampi, che raramente possono essere analizzati senza un solido riferimento ai contesti locali.

L'*Open Access*, così come delineato dalle politiche europee, interviene su questa criticità in modo strutturale. Una rivista di storia dedicata a un territorio specifico, se inserita in un ecosistema aperto e interoperabile, può oggi conseguire una visibilità globale. L'indicizzazione nei principali motori di ricerca accademici, l'integrazione in *repository* disciplinari, la presenza nei cataloghi basati su *Linked Open Data* e la connessione con piattaforme culturali europee come Europeana, DARIAH e CLARIN, consentono a contributi nati da una ricerca fortemente ancorata a contesti specifici di entrare a pieno titolo nel dibattito scientifico internazionale[22].

Questa trasformazione non comporta una perdita di specificità, ma al contrario rafforza il valore euristico degli studi storici sul territorio. L'accessibilità globale rende infatti più evidente come le dinamiche locali costituiscano spesso il luogo privilegiato in cui si manifestano processi di portata generale, che possono essere analizzati attraverso categorie interpretative quali le trasformazioni istituzionali, i mutamenti sociali, le dinamiche identitarie e le pratiche culturali. Ne deriva che l'accesso aperto contribuisce a superare la gerarchia implicita che ha a lungo separato la "grande storia" dalle ricerche considerate di ambito più circoscritto, restituendo a queste ultime una piena legittimità scientifica nel panorama storiografico europeo.

22 Le infrastrutture culturali e di ricerca europee citate costituiscono nodi fondamentali dell'ecosistema dell'*Open Science* e delle scienze umane digitali: Europeana come piattaforma di accesso e aggregazione del patrimonio culturale digitale europeo; DARIAH come infrastruttura per la ricerca digitale nelle scienze umane; CLARIN come infrastruttura per le risorse linguistiche e testuali. Tali iniziative, sostenute dall'Unione Europea, mirano a rendere interoperabili e riutilizzabili dati, collezioni e risultati della ricerca fortemente radicati in contesti territoriali specifici. Cfr. rispettivamente: ‹https://www.europeana.eu›; ‹https://www.dariah.eu›; ‹https://www.clarin.eu›.

Accanto alla questione della visibilità, l'accesso aperto, così come strutturato dalle politiche europee, incide anche sulla qualità e sulla verificabilità della ricerca storica. L'adozione di standard condivisi per la descrizione dei contenuti, l'uso di identificatori persistenti, la cura dei metadati e la trasparenza dei processi editoriali rendono più solido il rapporto tra fonti, interpretazioni e risultati. La ricerca storica, tradizionalmente fondata su pratiche di controllo critico delle fonti, trova in questo contesto strumenti che ne rafforzano ulteriormente l'affidabilità e la tracciabilità.

Inoltre, l'integrazione delle pubblicazioni storiche in un ecosistema digitale aperto favorisce nuove forme di interazione tra ricerca, didattica e società. I contributi scientifici diventano più facilmente accessibili per insegnanti, studenti, operatori culturali, archivisti e bibliotecari, ampliando l'impatto della ricerca storica al di là dell'ambito strettamente accademico. Ne consegue che l'accesso aperto non si limita a modificare i canali di diffusione, ma contribuisce a ridefinire la funzione pubblica della storia come disciplina.

In definitiva, le politiche europee in materia di *Open Science* offrono alla ricerca storica e agli studi sul territorio l'opportunità di uscire da una posizione di relativa marginalità e di collocarsi all'interno di uno spazio di circolazione della conoscenza più ampio, pluralistico e interconnesso. È su questo terreno che iniziative editoriali non commerciali, fondate su comunità scientifiche solide e su strutture di supporto alla ricerca aperte, possono diventare una componente strategica nel rinnovamento della comunicazione storica a livello europeo.

Locale e globale: un falso antagonismo

Nel quadro delle politiche europee della ricerca e della cultura, il rapporto tra territorio e circolazione globale della conoscenza non è concepito come una tensione da risolvere, ma come un principio strutturante. L'Europa non considera i territori – città, regioni, comunità storiche – come ambiti marginali o residuali rispetto a un presunto centro della produzione scientifica, bensì come componenti essenziali della propria identità culturale e scientifica.

Questa impostazione si fonda su una visione pluralistica dello spazio europeo, inteso non come un sistema omogeneo, ma come una costellazione di contesti storici, linguistici e istituzionali differenti, la cui interazione costituisce una risorsa e non un limite. In tale prospettiva, il valore della ricerca non deriva dall'astrazione dal contesto, ma dalla capacità di mettere in relazione esperienze situate, cioè radicate in contesti storici, sociali e istituzionali concreti, e quadri interpretativi più ampi.

Le grandi infrastrutture culturali e di ricerca promosse a livello europeo riflettono pienamente questa impostazione. Progetti come Europeana, DARIAH e CLARIN sono stati concepiti per valorizzare la dimensione territoriale della produzione culturale e scientifica, rendendo accessibili e interoperabili patrimoni documentari, linguistici e storici fortemente radicati in contesti specifici. Il territorio emerge così non come spazio chiuso, ma come nodo di una rete, luogo di sedimentazione di saperi che acquistano significato proprio nel confronto con altre realtà culturali.

In questa prospettiva, la memoria storica viene intesa come un bene comune europeo, costruito attraverso il contributo di molteplici tradizioni di ricerca e di una pluralità di prospettive. La circolazione aperta delle conoscenze non appiattisce le differenze, ma le rende visibili e comparabili, favorendo processi di confronto e di reinterpretazione che sono alla base delle dinamiche della ricerca scientifica. L'accesso aperto e l'integrazione delle architetture consentono infatti di superare una logica gerarchica, nella quale solo alcune sedi o alcuni temi sono considerati centrali, restituendo dignità scientifica a ricerche profondamente legate ai contesti territoriali.

Per la ricerca storica, questo approccio ha implicazioni rilevanti. Le dinamiche locali non costituiscono un livello marginale dell'analisi, ma rappresentano spazi di osservazione privilegiati per cogliere in forma concreta i processi generali che trovano nei contesti locali una peculiare configurazione storica, rendendo visibile l'intreccio tra istituzioni, società, identità e culture. L'accesso aperto e la circolazione globale dei risultati consentono di integrare queste ricerche in un dialogo storiografico più ampio, senza snaturarne la specificità.

Il superamento dell'antagonismo tra locale e globale implica, dunque, una ridefinizione del concetto stesso di centralità. In un ecosistema euro-

peo della conoscenza fondato sull'apertura e sull'interoperabilità, la rilevanza non è più data dalla posizione geografica o dalla forza dell'editore, ma dalla capacità di contribuire in modo significativo a una conversazione scientifica comune, costruita attraverso il confronto tra prospettive diverse. È in questo spazio che le iniziative editoriali radicate nei territori possono affermarsi come componenti pienamente riconosciute, partecipando alla costruzione di una cultura storica europea plurale, fondata su relazioni e scambi tra contesti e comunità di ricerca differenti.

L'interoperabilità come nuova frontiera della comunicazione scientifica

Nel quadro europeo della scienza aperta, la circolazione della conoscenza non dipende più soltanto dalla disponibilità dei contenuti in formato digitale, ma dalla capacità di questi contenuti di essere *descritti*, *collegati* e *riutilizzati* all'interno di architetture informative complesse. In questo senso, la vera frontiera della comunicazione scientifica non è rappresentata dal semplice accesso ai testi, bensì dall'interoperabilità delle infrastrutture e dei dati che li accompagnano.

Per le riviste scientifiche, e in particolare per quelle dedicate alla ricerca storica e agli studi sul territorio, l'interoperabilità costituisce oggi una condizione essenziale di visibilità e di riconoscimento accademico. Un articolo non circola perché è disponibile online, ma perché è inserito in una rete di relazioni che ne rendono possibile l'individuazione, la citazione e l'integrazione in altri contesti di ricerca. Ciò richiede l'adozione di strumenti e standard condivisi, che permettano ai contenuti di dialogare con *repository*, motori di ricerca accademici e piattaforme europee.

Da questo punto di vista, l'uso di identificatori persistenti come i DOI per gli articoli e gli ORCID per gli autori garantisce la tracciabilità delle pubblicazioni e delle responsabilità autoriali. Formati strutturati come JATS XML consentono di descrivere in modo analitico la struttura dei contributi, rendendoli leggibili non solo dagli studiosi, ma anche dalle macchine e dai

sistemi di indicizzazione[23]. L'impiego di vocabolari controllati e di affiliazioni normalizzate contribuisce a ridurre ambiguità e disallineamenti, favorendo l'integrazione dei dati in contesti internazionali.

Una componente centrale è costituita, inoltre, dai protocolli di interoperabilità come OAI-PMH[24], che permettono l'esportazione e la raccolta automatica dei metadati, e dalla registrazione delle riviste e dei *repository* in piattaforme e servizi di riferimento della scienza aperta europea, come OpenAIRE[25], che rappresenta uno dei principali punti di accesso all'ecosistema europeo della scienza aperta. A questi si affianca la *Directory of Open Access Journals*[26], che contribuisce alla validazione della qualità e della trasparenza editoriale delle riviste in accesso aperto e consente a iniziative come «Studi Veronesi» di essere indicizzate nei sistemi di *discovery* utilizzati da oltre quattromila biblioteche di università ed enti di ricerca nel mondo. Attraverso questi strumenti, le pubblicazioni scientifiche entrano a far parte di un circuito che ne amplifica la visibilità e ne assicura la conservazione nel lungo periodo.

L'adozione di standard interoperabili non è dunque un adempimento puramente tecnico, ma implica una scelta culturale. Significa accettare che la conoscenza scientifica si costruisce e si trasmette attraverso relazioni, e che la qualità di una pubblicazione si misura anche nella sua capacità di essere connessa ad altre risorse scientifiche (dati, fonti, autori,

23 JATS XML (*Journal Article Tag Suite*) è lo standard sviluppato dal *National Information Standards Organization* (NISO) per la codifica strutturata degli articoli scientifici, ampiamente adottato nell'editoria accademica *Open Access* per garantire interoperabilità, preservazione e riuso dei contenuti. Cfr. NISO, *Standardized Markup for Journal Articles: Journal Article Tag Suite (JATS)*, vers. 1.4, 2024: ‹https://www.niso.org/standards-committees/jats›.

24 OAI-PMH (*Open Archives Initiative – Protocol for Metadata Harvesting*) è lo standard aperto che consente l'esposizione e la raccolta automatica dei metadati tra archivi e *repository*, permettendo l'interoperabilità tra sistemi diversi e la costruzione di servizi di aggregazione e indicizzazione. La specifica ufficiale è sviluppata e mantenuta dalla *Open Archives Initiative*. Cfr. ‹https://www.openarchives.org/pmh/›.

25 OpenAIRE è l'infrastruttura europea per la scienza aperta che collega pubblicazioni, dati, software e progetti di ricerca, integrata nell'*European Open Science Cloud* (EOSC): ‹https://www.openaire.eu›.

26 La *Directory of Open Access Journals* (DOAJ) è un indice internazionale di riviste scientifiche ad accesso aperto, fondato nel 2003, che applica criteri di selezione basati su trasparenza editoriale e qualità dei processi di *peer review*: ‹https://doaj.org›.

infrastrutture), verificata e riutilizzata. Da questo punto di vista, l'interoperabilità rafforza la trasparenza dei processi editoriali e contribuisce a rendere più solido il rapporto tra ricerca, infrastrutture e comunità scientifiche.

Per la ricerca storica, questi aspetti assumono un significato particolare. La possibilità di collegare articoli, fonti digitalizzate, archivi di ricerca e *dataset* documentari consente di superare la frammentazione tradizionale dei materiali e di favorire nuove modalità di indagine comparativa. L'interoperabilità diventa così uno strumento che non solo amplia la diffusione dei risultati, ma incide sulle stesse pratiche di ricerca, aprendo la strada a forme di collaborazione e di analisi prima difficilmente praticabili.

In questa prospettiva, le politiche europee per la scienza aperta hanno chiarito che la circolazione della conoscenza non può essere affidata alla sola disponibilità dei materiali scientifici, ma richiede un'infrastruttura condivisa di standard, protocolli e identificatori. È su questo terreno che le riviste non commerciali, se adeguatamente integrate in ecosistemi interoperabili, possono trovare un pieno riconoscimento nella costruzione di uno spazio europeo della comunicazione scientifica aperto, pluralistico e sostenibile.

Il ruolo civico dell'editoria in Open Access

Le riviste scientifiche in *Open Access*, in particolare quelle radicate nei territori e fondate su modelli non commerciali, non svolgono soltanto una funzione interna alla comunità disciplinare. Esse rappresentano una *forma avanzata di cittadinanza culturale*, nella misura in cui contribuiscono a rendere la conoscenza storica accessibile, verificabile e condivisa all'interno di uno spazio pubblico più ampio.

Questa funzione va ben oltre la diffusione dei risultati della ricerca. Attraverso l'accesso aperto, tali riviste preservano e rendono disponibile la memoria storica dei territori, sottraendola alla fragilità di raccolte disperse, di edizioni a circolazione limitata o di archivi difficilmente consultabili. In questo modo, esse partecipano attivamente alla costruzione di

un patrimonio culturale comune, fondato non sull'accumulazione selettiva, ma sulla possibilità di accesso e di confronto.

Un ulteriore elemento di rilievo riguarda la capacità di queste iniziative editoriali di mettere in relazione soggetti diversi: università, archivi, biblioteche, musei, istituzioni civiche, scuole. L'editoria ad accesso aperto diventa così uno spazio di intersezione tra ricerca specialistica e contesti di produzione e conservazione della memoria, favorendo la circolazione di saperi tra ambiti che tradizionalmente hanno operato in modo separato. Questa capacità di raccordo risulta particolarmente significativa per la ricerca storica, che si fonda su un dialogo costante con le fonti e con le istituzioni che le custodiscono.

L'accessibilità aperta dei contenuti incide inoltre sul rapporto tra ricerca e formazione. Articoli e contributi scientifici possono essere utilizzati come strumenti didattici nelle scuole e nei percorsi universitari, contribuendo a ridurre la distanza tra ricerca avanzata e insegnamento. In tal modo, l'accesso aperto rafforza la dimensione pubblica della conoscenza storica, rendendo più permeabile il confine tra produzione scientifica e trasmissione dei saperi.

Dal punto di vista della Commissione Europea, l'*Open Science* è concepita anche come una politica di democratizzazione della conoscenza. Rendere accessibili i risultati della ricerca finanziata con risorse pubbliche significa riconoscere un diritto di cittadinanza culturale e favorire la partecipazione informata alla vita sociale e culturale. Le riviste non commerciali ad accesso aperto si collocano pienamente in questo orizzonte, poiché coniugano rigore scientifico, responsabilità editoriale e apertura verso la società.

Infine, la dimensione civica dell'editoria ad accesso aperto si manifesta nella capacità di generare comunità consapevoli. L'accesso libero alle ricerche storiche consente a studiosi, studenti, insegnanti e cittadini di confrontarsi con interpretazioni diverse del passato, favorendo una comprensione critica delle dinamiche storiche e delle costruzioni identitarie. Per questa ragione, l'accesso aperto non rafforza le identità chiuse o le narra-

zioni univoche, ma contribuisce a rendere visibile la pluralità delle memorie e delle prospettive che attraversano i territori[27].

Nel complesso, l'editoria scientifica in *Open Access* assume così un significato che è al tempo stesso culturale e civico: non solo veicolo di risultati di ricerca, ma infrastruttura di mediazione tra sapere specialistico e spazio pubblico, capace di valorizzare la complessità storica dei territori all'interno di un orizzonte europeo condiviso.

Una questione ancora aperta: il riconoscimento istituzionale

Se il quadro europeo dell'*Open Science* appare oggi relativamente coerente e orientato verso modelli aperti, non commerciali e fondati sulle comunità scientifiche, il recepimento di queste indicazioni a livello nazionale risulta talvolta diseguale. In Italia, l'adozione da parte del Ministero dell'Università e della Ricerca del *Piano Nazionale per la Scienza Aperta* (PNSA), nel 2022, ha fornito una cornice strategica chiara per l'allineamento alle politiche europee, individuando come obiettivi prioritari l'accesso aperto alle pubblicazioni, la gestione dei dati secondo i principi FAIR e il rafforzamento delle infrastrutture pubbliche della conoscenza[28]. Tuttavia, la traduzione di tali indirizzi in pratiche sistematiche e in dispositivi valutativi coerenti rimane in parte incompleta.

Questa distanza emerge in modo particolarmente evidente nel rapporto tra i criteri adottati dall'ANVUR e le pratiche promosse nell'ambito della scienza aperta. Sebbene l'ANVUR abbia aderito formalmente nel 2022

27 La Commissione Europea ha più volte sottolineato come la scienza aperta e l'accesso aperto ai risultati della ricerca favoriscano la circolazione delle conoscenze, il confronto tra prospettive diverse e la costruzione di uno spazio pubblico europeo della ricerca fondato sulla condivisione e sulla responsabilità scientifica. Cfr. Commissione Europea, *Open Science*: ‹https://research-and-innovation.ec.europa.eu/strategy/strategy-2020-2024/our-digital-future/open-science_en›.

28 Il *Piano* si colloca esplicitamente nel quadro delle raccomandazioni europee e dell'*European Research Area,* configurando la scienza aperta come asse di modernizzazione del sistema nazionale della ricerca; cfr. Ministero dell'Università e della Ricerca, *PNR 2021-2027. Programma nazionale per la ricerca. Piano Nazionale per la Scienza Aperta*: ‹https://www.mur.gov.it/sites/default/files/2022-06/Piano_Nazionale_per_la_Scienza_Aperta.pdf›.

a COARA e abbia approvato nel 2024 un *Action Plan* per l'implementazione dei dieci impegni dell'*Agreement on Reforming Research Assessment*, persistono tensioni tra l'orientamento programmatico e le modalità applicative[29].

L'*Agreement* promosso da COARA, infatti, propone una riforma profonda dei sistemi di valutazione, fondata sulla centralità del giudizio qualitativo, sulla riduzione del peso degli indicatori reputazionali e sul superamento delle gerarchie basate su liste di riviste e metriche di impatto[30]. L'adesione formale a tale quadro implica non soltanto un impegno dichiarativo, ma una revisione concreta degli strumenti valutativi esistenti.

Nella VQR 2020-2024 sono stati introdotti elementi coerenti con i principi europei: una riaffermazione della funzione primaria della *peer review*, l'uso responsabile e non deterministico degli indicatori bibliometrici, l'ampliamento delle tipologie di *output* valutabili (inclusi *dataset*, software e altri prodotti della ricerca), nonché una maggiore attenzione alla trasparenza, alla riproducibilità e all'accesso aperto. Tuttavia, nei settori bibliometrici le citazioni e le metriche di rivista continuano a svolgere una funzione di supporto significativa, mentre nei settori non bibliometrici restano operative classificazioni di riviste e liste di classe A nell'ambito dell'Abilitazione Scientifica Nazionale.

Ne deriva una situazione ibrida, nella quale la dichiarata adesione ai principi della valutazione qualitativa e responsabile coesiste con strumenti che mantengono una forte impronta reputazionale e gerarchica. È in questo spazio di tensione che si colloca oggi la questione del pieno riconoscimento istituzionale delle riviste non commerciali e delle pratiche coerenti con l'*Open Science*. I meccanismi di valutazione, spesso fondati su classificazioni e liste di riviste, tendono a privilegiare modelli editoriali consolidati e a misurare la qualità attraverso indicatori di tipo reputazionale, piuttosto che attraverso l'analisi delle pratiche editoriali effettive. Ne

29 Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca, *2024-2027. COARA Action Plan. Action Plan by ANVUR to implement the ten commitments of the Agreement on Reforming Research Assessment (ARRA), Approved October 3, 2024*, Roma 2024: ‹https://www.anvur.it/sites/default/files/2024-11/CoARA-ACTION-PLAN_anvur-2.pdf›.

30 Per i principi dell'*Agreement on Reforming Research Assessment* e l'elenco dei dieci impegni si veda la documentazione ufficiale di COARA: ‹https://coara.eu›.

deriva una difficoltà strutturale nel riconoscere pienamente il valore scientifico delle riviste locali, anche se ad accesso aperto e fortemente integrate in architetture pubbliche e interoperabili.

La soluzione a questa tensione non può consistere nell'adattare forzatamente le riviste territoriali o di comunità a criteri pensati per l'editoria commerciale internazionale. Un simile approccio rischierebbe di snaturarne la funzione scientifica e civica, oltre a produrre effetti distorsivi sul sistema complessivo della comunicazione accademica. La direzione indicata dalle istituzioni europee è, al contrario, quella di fondare la valutazione su criteri diversi, capaci di cogliere la qualità effettiva dei processi e non soltanto il posizionamento all'interno di gerarchie predefinite.

È in questo orizzonte, delineato anche dall'*Agreement on Reforming Research Assessment*, che la valutazione dovrebbe progressivamente emanciparsi da logiche reputazionali e gerarchiche, per orientarsi verso un'analisi sostanziale della qualità dei processi e dei risultati.

In questa prospettiva, emergono come centrali alcuni criteri ormai consolidati a livello europeo: l'apertura dei contenuti e dei processi editoriali, l'interoperabilità tecnica e semantica delle pubblicazioni, la *governance* comunitaria e non orientata al profitto, l'adozione di standard condivisi che rendano i risultati della ricerca verificabili, riutilizzabili e durevoli nel tempo. Si tratta di parametri che permettono di valutare in modo più aderente la solidità della comunicazione scientifica, in quanto direttamente legati alle pratiche concrete di produzione e diffusione del sapere.

Il riferimento per la valutazione della ricerca non dovrebbe dunque essere il mercato editoriale, ma la comunità scientifica e le infrastrutture pubbliche della conoscenza. In questo senso, il lavoro svolto in Italia dalla CRUI rappresenta un tentativo significativo di allineare il sistema nazionale alle indicazioni europee, promuovendo modelli sostenibili di accesso aperto e favorendo una riflessione più ampia sui criteri di qualità e di responsabilità editoriale.

La questione del riconoscimento istituzionale resta tuttavia aperta e costituisce uno dei principali terreni su cui si giocherà il futuro dell'editoria scientifica non commerciale. La capacità di integrare le politiche europee della scienza aperta nei sistemi nazionali di valutazione sarà decisiva non solo per la sopravvivenza di molte iniziative editoriali, ma anche per la

costruzione di un sistema europeo della valutazione e della comunicazione della ricerca realmente aperto, pluralistico e inclusivo.

Conclusioni: territori, pluralità e spazio europeo della conoscenza

Le trasformazioni in corso nel campo dell'accesso aperto e delle politiche europee per la scienza aperta invitano a ripensare in modo profondo il rapporto tra ricerca, territori e circolazione della conoscenza. Nel quadro europeo, i territori non sono più concepiti come orizzonti limitati o chiusi, ma come nodi essenziali di una rete più ampia, all'interno della quale la conoscenza scientifica si costruisce attraverso connessioni, confronti e scambi continui[31].

Se nel corso del Novecento i modelli di comunicazione scientifica hanno privilegiato forme di centralizzazione, il XXI secolo sta progressivamente restituendo valore alle comunità di ricerca, ai contesti territoriali e alle memorie storiche che vi si sedimentano. Questo processo non implica una frammentazione del sapere; al contrario ne rafforza la dimensione comparativa e dialogica. La rilevanza scientifica non è più data dall'appartenenza a pochi centri dominanti, bensì dalla capacità di contribuire in modo significativo a una conversazione scientifica condivisa.

In questo orizzonte, le identità locali non si presentano come realtà compatte o univoche[32]. Esse si strutturano invece in modo intrinsecamente pluralistico, attraverso la coesistenza e talvolta la concorrenza di memorie, narrazioni e appartenenze differenti, che si trasmettono, si sedi-

31 L'idea dei territori come nodi attivi di una rete europea della conoscenza è centrale nelle politiche dell'Unione Europea, che valorizzano la dimensione territoriale come componente costitutiva dello spazio europeo della cultura e della ricerca. Cfr. Commissione Europea, *A New European Agenda for Culture* (2018), e *European Research Area*, documenti strategici disponibili alle URL ‹https://culture.ec.europa.eu› e ‹https://research-and-innovation.ec.europa.eu›.

32 Un approccio fondato sulla pluralità delle memorie e sulla partecipazione delle comunità alla costruzione del patrimonio culturale è espresso anche dalla *Convenzione di Faro* del Consiglio d'Europa (2005), che riconosce il valore sociale del patrimonio e il ruolo attivo delle comunità nella sua interpretazione e trasmissione. Cfr. ‹https://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/faro-convention›.

mentano e si rielaborano nel tempo entro specifici contesti culturali. Ogni territorio risulta così dall'intreccio di stratificazioni linguistiche, sociali, istituzionali e culturali, che la ricerca storica ha il compito di ricostruire, interpretare e problematizzare. È proprio questo carattere composito e dinamico a rendere tali contesti pienamente significativi all'interno di una cornice sovranazionale della conoscenza.

L'accesso aperto e le infrastrutture della scienza aperta forniscono gli strumenti per rendere visibile questa pluralità senza appiattirla. L'apertura dei contenuti, l'interoperabilità delle infrastrutture e la circolazione globale dei risultati consentono di far dialogare prospettive diverse, di confrontare interpretazioni, di integrare ricerche fortemente specifiche in quadri di analisi più ampi. Ne consegue che l'accesso aperto non rafforza le identità chiuse, ma contribuisce a costruire uno spazio critico nel quale la diversità delle esperienze storiche può essere condivisa e discussa.

All'interno di questo scenario, iniziative editoriali non commerciali come «Studi Veronesi» assumono un valore che va oltre la dimensione celebrativa di un anniversario. Esse mostrano come sia possibile coniugare rigore scientifico, apertura dei contenuti, responsabilità editoriale e radicamento territoriale, partecipando a pieno titolo alla costruzione di un ecosistema europeo della conoscenza aperto, pluralistico e sostenibile.

Il futuro dell'editoria scientifica, e in particolare di quella dedicata alla ricerca storica, dipenderà dalla capacità di consolidare questo equilibrio tra dimensione territoriale e circolazione globale, tra comunità scientifiche e infrastrutture pubbliche, tra qualità dei processi e accessibilità dei risultati. È su questo terreno che si giocheranno i prossimi anni della scienza aperta europea, ed è su questo stesso terreno che le riviste non commerciali potranno continuare a esercitare una mediazione decisiva tra ricerca, memoria e spazio pubblico.

Bibliografia

ARASTEH-ROODSARY S.L. – MOUNIER P. – PAULHAC M. – ROORYCK J. – SOUYIOULTZOGLOU I., *Why Equity, Diversity, Inclusion and Belonging Matter More Than Ever: A Response to Current Threats*, «The Diamond Paper», May 21, 2025 ‹https://doi.org/10.58079/13zea›

Barcelona Declaration on Open Research Information, 2023 ‹https://barcelona-declaration.org/downloads/BarcelonaDeclaration.pdf›

CLARIN, *Common Language Resources and Technology Infrastructure* ‹https://www.clarin.eu›

COALITION FOR ADVANCING RESEARCH ASSESSMENT (COARA), *Coalition for Advancing Research Assessment*, 2022- ‹https://coara.eu›

CCOALITION S, *Making Full & Immediate Open Access a Reality. Principles and Implementation*, 2018 ‹https://www.coalition-s.org/addendum-to-the-coalition-s-guidance-on-the-implementation-of-plan-s/principles-and-implementation›

COMMISSIONE EUROPEA, *A New European Agenda for Culture*, Bruxelles 2018 ‹https://culture.ec.europa.eu›

COMMISSIONE EUROPEA, *European Open Science Cloud (EOSC)*, Bruxelles 2015 ‹https://research-and-innovation.ec.europa.eu/strategy/strategy-research-and-innovation/our-digital-future/open-science/european-open-science-cloud-eosc_en›

COMMISSIONE EUROPEA, *Open Research Europe*, Bruxelles 2021 ‹https://open-research-europe.ec.europa.eu›

COMMISSIONE EUROPEA, *Open Science*, Bruxelles 2020-2025 ‹https://research-and-innovation.ec.europa.eu/strategy/strategy-2020-2024/our-digital-future/open-science_en›

COMMISSIONE EUROPEA, *Reforming research assessment*, Bruxelles 2022 ‹https://research-and-innovation.ec.europa.eu/research-area/reforming-research-assessment_en›

CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *High-quality, transparent, open, trustworthy and equitable scholarly publishing*, Raccomandazione del 23 maggio 2023, Bruxelles ‹https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-9616-2023-INIT/en/pdf›

CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, Bruxelles 2005 ‹https://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/faro-convention›

CRUI – CONFERENZA DEI RETTORI DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, *Dichiarazione di Messina (4 novembre 2004)*, Messina 2004 ‹https://it.wikisource.org/wiki/Dichiarazione_di_Messina›

CRUI – CONFERENZA DEI RETTORI DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, *Documenti sull'Open Science*, Roma 2007-2024 ‹https://osa.crui.it/documenti›

CRUI – CONFERENZA DEI RETTORI DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, *Osservatorio sulla Scienza Aperta*, Roma 2020-2025 ‹https://osa.crui.it›

DARIAH, *Digital Research Infrastructure for the Arts and Humanities*, 2005-2025 ‹https://www.dariah.eu›

DIAMAS PROJECT, *Developing Institutional Open Access Publishing Models to Advance Scholarly Communication*, 2022 ‹https://diamasproject.eu›

DIRECTORY OF OPEN ACCESS JOURNALS (DOAJ), *Directory of Open Access Journals*, Lund 2003 ‹https://doaj.org›

EUROPEAN UNIVERSITY ASSOCIATION (EUA), *Membership and representation*, Bruxelles 2001 ‹https://www.eua.eu/our-membership/membership-and-representation.html›

EUROPEAN UNIVERSITY ASSOCIATION (EUA), *Open Science*, Bruxelles 2025 ‹https://www.eua.eu/our-work/topics/open-science.html›

GUÉDON J.-CL., *Open Access: Toward the Internet of the Mind*, Budapest 2017

MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA, *PNR 2021-2027. Programma nazionale per la ricerca. Piano Nazionale per la Scienza Aperta*, Roma 2022 ‹https://www.mur.gov.it/sites/default/files/2022-06/Piano_Nazionale_per_la_Scienza_Aperta.pdf›

EUROPEANA, *Europeana – European digital platform for cultural heritage*, Bruxelles 2008 ‹https://www.europeana.eu›

NISO, *Standardized Markup for Journal Articles: Journal Article Tag Suite (JATS)*, vers. 1.4, 2024 ‹https://www.niso.org/standards-committees/jats›

OPEN ARCHIVES INITIATIVE, *Open Archives Initiative – Protocol for Metadata Harvesting (OAI-PMH)*, 1999-2025 ‹https://www.openarchives.org/pmh›

OPENAIRE, *OpenAIRE – Advancing Open Science*, 2008-2023 ‹https://www.openaire.eu›

PARLAMENTO EUROPEO, *Research and Innovation – Open Science*, Bruxelles 2025 ‹https://www.europarl.europa.eu/factsheets/en/sheet/67/research-and-innovation›

MOORE S.A., *Publishing Beyond the Market. Open Access, Care and the Commons*, Ann Arbor 2025

MOUNIER P. – ROORYCK J., *Towards a federated global community of Diamond Open Access. A discussion paper*, «The Diamond Paper», December 23, 2023 ‹https://doi.org/10.58079/12711›

SUBER P., *Open Access*, Cambridge (MA) 2012

WILKINSON M. – DUMONTIER M. – AALBERSBERG I.J. ET AL., *The FAIR Guiding Principles for scientific data management and stewardship*, «Scientific Data», 3 (2016), art. 160018 ‹https://doi.org/10.1038/sdata.2016.18›